

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un  
trimestre Ital. Lire 6.  
Per la Provincia ed Interno del Regno  
Ital. Lire 7.  
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital.  
ventesimi 15.  
Per l'inscrizione di annunzi a prezzi mili  
da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del  
Giornale.

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

## AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione.

I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblicherà nell'Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

### Raffaele Costantini.

Come dicemmo precedentemente fra pochi giorni noi saremo chiamati a scegliere i nostri rappresentanti alla Camera.

Sobbene colti alla sprovvista, dobbiamo porre ogni studio possibile affinché questo riescano a seconda dei nostri desideri scegliendo persone che per il loro passato per i loro talenti, per la loro politica onesta, siano degne del nostro mandato.

Abbiamo detto che brameremmo, che sedessero in Parlamento almeno questa volta tutti deputati Veneti tranne tre che dovrebbero rappresentare l'Austria Trieste ed il Tirolo.

Ebbene quale candidato, non sappiamo ancora in quale dei collegi della nostra Provincia, verrà presentato il signor Raffaele Costantini di Trieste, nostro amico e compagno nelle sofferenze e vessazioni patite dai proconsoli che in Trieste rappresentavano sgraziatamente il governo dell'Austria.

## APPENDICE

### Imposte del Veneto.

(Cont. V. il n.º 90).

Il Governo si è dato cura d'introdurre le tariffe italiane sui sali, sui tabacchi, sulle licenze da accia, sui telegrafi, sulle marche da lettere, sulle dogane come ha introdotto il corso forzato dei biglietti di banco.

In forza di qual legge ha qui il governo modificato le tariffe ed imposti nuovi tributi?

In forza di qual legge ha qui conservato in vigore le leggi e tributi imposti dall'Austria?

Quanto alle nuove tariffe ed alle banconote, è il Parlamento che le ha votate e consentite. Ma le imposte decretate dall'Austria qual legge del Parlamento le ha conservate? In base a che il Governo si permette di esigerlo?

Ecco perchè abbiamo sostenuto e sostieniamo che secondo l'art. 30 dello Statuto, non si possa qui percepire alcuno dei tributi imposti dall'Austria, perchè non consentiti dalle Camere o sanzionati dal Re, e quindi possono, tanto meno, esigersi le imposte straordinarie, aventi piuttosto il carattere di spogliazione, che di tributo.

Queste ragioni le abbiamo toccate altre volte,

Non ne faremo di questo distinto uomo l'apologia, citeremo per sommi capi i punti più saglienti della sua vita pubblica.

Raffaele Costantini nacque a Trieste; fece studi particolari delle patrie lettere, ch'egli coltivò sempre con grande passione, e si dedicò al Commercio fino all'anno 1865 dando saggi di non comune sapienza in questo ramo acquistai dosi l'ammirazione e la stima di tutti.

Lorchè il ministro Schumerling, emanò quella larva di costituzione, che fu poscia sorgente di tante funesto conseguenze, Trieste venne chiamata ad eleggere i nuovi suoi consiglieri municipali liberandosi da coloro che fino a quel tempo avevano sciaguratamente malmenata la pubblica cosa, dilapidando il denaro del Comune.

Raffaele Costantini fu adunque consigliere nel 1861; appoggiò caldamente l'idea del Ginnasio Italiano, e con una faccienda propria di lui tentò far valere i diritti della città di Trieste in ispecialità quello dell'esenzione della leva; e tutto ciò con un buon risultato.

Scolto il Consiglio per volontà del Sovrano, o meglio del governatore di Trieste allora gloriosamente regnante, il quale vedeva ne' rappresentanti della città di Trieste troppe spiegate le idee del liberalismo e troppo radicato il principio della nazionalità italiana, il Costantini venne proposto dal Comitato liberale quale candidato al secondo Consiglio, e difatti riusciva eletto a grande maggioranza, nel 1863.

Intatta mantenendo la sua fede politica manifestò sempre e chiaramente le sue idee stimatizzando coloro, che per onori, per avidità di lucro per libido di potere, per isfrenata ambizione od altro, preferivano i doveri di onesto cittadino, rinnegando persino la patria e la loro italiana nazionalità.

Lavorò alacremente per l'attuazione del Ginnasio italiano e dell'Usina comunale, la quale ulti-

ma ad onta di tanti avversari prospera oggigiorno dando al Comune un lucro non indifferente.

Provocò lo scioglimento del Consiglio per aver fatto sì che il consiglio si rifiutasse di inviare un indirizzo di fedeltà a S. M., indirizzo provocato dal Signor Podestà Poreta, onde opporre, quale protesta alle asserzioni di alcuni giornali, in seguito alle parole in allora pronunziate del generale Lamarmora.

Rifiutò la candidatura nel 1865 essendo prossimo a partire da Trieste per recarsi a Firenze dove era chiamato al suo nuovo posto che gli era stato conferito a quella della società *Riunione Adriatica di assicurazioni*.

In quel posto vi rimase poco tempo. Lorchè facevano le lotte degli ultimi avvenimenti il Costantini addirizzò al Ricasoli una stupenda *Memoria sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste*, memoria che gli valse gli elogi di tutta la stampa italiana ed estera. Pervenuto qualche esemplare a Trieste, quell'i. r. Tribunale trovò colpevole il di lui autore d'alto tradimento, e lo condannava in contumacia a 10 anni di carcere duro, assigliandone per i canti il bando autorizzando tutti i poliziotti e persino le guardie di finanza ad arrestarlo qualora capitasse loro tra mani.

Se però il Costantini in Firenze si trovava in salvo dalle ire dei consiglieri austriaci non si trovò in salvo però dalle ire della Direzione della Riunione adriatica di assicurazione.

La direzione partigiana mai sempre di color che poneva forse nella lusinga di essere *en bloc* decorata per un tratto di civile coraggio; mandò al signor Costantini una lettera secca di dimissione, lettera che a suo tempo vedremo pubblicata, quando fra lo Scismid-Doda e lui s'era polemica.

Ma l'ingegno o tosto o tardi viene a galla, ed il Costantini ebbe la soddisfazione di trovarsi prontamente chiamato ad occupare un posto importante presso la Banca Nazionale.

Caldo patriotta, integerrimo negoziante, visitò

senza che alcuno dei giornali oppositori siasi acciato a combattere. Essi si limitano a dire che i pieni poteri non si estendono a tanto, che nel regime costituzionale, la migliore garanzia in materia d'imposte, sta nell'Autorità sovrana delle Camere e cose simili.

Le asserzioni non sono argomenti, per quanto autorevole chi le proferisce.

Ed è appunto per questo, che non sappiamo comprendere, quale appoggio abbiano potuto fondare i nostri avversari sulla lettera del sig. Presidente dei Ministri.

Se ci fosse noto soltanto per quella lettera, non crediamo che i giornali ufficiosi avessero reso un gran servizio al sig. Ricasoli, pubblicandola.

Riteniamo che il sig. Barone, preoccupato da cose ben più gravi, abbia dettato quella lettera, senza badarvi gran fatto, e non supponendo che avesse a pubblicarsi colla stampa.

Preseindendo dallo sbaglio di epoca (non essendo attivate quelle imposte nel 48 ma nel 51) il sig. Ricasoli ha evidentemente confuso la condizione eccezionale della Venezia colla condizione ordinaria delle altre provincie; ha confuso le facoltà straordinarie concesse dal Parlamento coi poteri sovrani al Governo derivati dall'avere qui assunto il reggimento provvisorio e di fatto. Il sig. Presidente non si è ricordato, che il Veneto non aveva, come non ha ancora, nulla di comune col Parlamento.

**Lettere e gruppi scambi.**  
Ufficio di redazione in Mercato Vecchio  
presso la tipografia Seltz N. 935 rosso  
1. piano.  
Le associazioni si ricevono dal libraio sig.  
Paolo Gambieras, via Cavour.  
Le associazioni e le inserzioni si pagano  
anticipatamente.  
I manoscritti non si restituiscono.

Avv. CESARE FORNERA.

come talà più volte le principali città di Commercio italiano, e delle stesse ne conobbe i pregi od i bisogni.

Oratore secondeissimo, di criterio sano, di chiare idee e conciso, si mostrò sempre operosissimo per tutto ciò che rifletteva il bene della Pubblica Cosa. È profondo in economia e finanza e tale da potersi calcolare quale una celebrità.

Abbenchè lontano da Trieste il suo nome viene ripetuto con venerazione da tutte le classi di persone, essendo egli stato sempre mai popolare.

Ecco in poche parole chi è Raffaele Costantini.

### Perchè ha vinto la Prussia?

Troviamo nel *Times* e dedichiamo al glorioso popolo italiano la seguente lettera:

I vostri egregi corrispondenti hanno descritto il coraggio, la disciplina eccellente, la moderazione e la buona condotta dell'esercito prussiano nella sua ultima meravigliosa campagna.

Permettetemi di richiamare l'attenzione del pubblico sopra alcuni fatti che possono, forse in parte, spiegare l'indole dell'esercito prussiano.

Sanno i vostri lettori che ogni anno entrano nelle file dell'esercito tutti i giovani di 20 anni delle varie province del regno.

Ventitré anni ora sono, il governo esaminò tutti i nuovi coseritti. Allora fu accertato che appena due per cento, su tutta la gioventù del regno, erano analfabeti. Negli ultimi cinque anni sono stati di nuovo esaminati tutti i nuovi coseritti. In questo ultimo esame fu accertato che soltanto un giovane su 250, in tutto il regno, non sapeva né leggere nè scrivere.

Il censimento prussiano del 1861 provò che in quell'anno, 13,096,546 discepoli seguivano regolarmente i corsi nelle diverse scuole del regno. Siccome nel 1861 la popolazione della Prussia era 18,491,220, ne segue che nel 1861 più di una persona ogni 6, su tutta la popolazione, riceveva istruzione. Senza contare le scuole infantili, nel 1861 vi erano 25,969 scuole elementari, cioè una scuola per ogni 712 abitanti, e circa 110 fanciulli in ciascuna scuola. Per condurre quelle scuole, nel 1861, vi erano 46,227 maestri; cioè un maestro per ogni 66 scolari, o un maestro per ogni 400 abitanti. Ciascuno di questi maestri aveva ottenuto da uno dei pubblici corpi esaminanti un certificato della sua attitudine a reggere una scuola, e ciascuno di loro aveva fatto studi e pratiche speciali per il suo ufficio.

Ogni genitore è obbligato per legge a provvedere all'educazione dei suoi figli dal quinto al 15° anno della loro età, in casa o in una scuola a suo piacere, o nelle scuole pubbliche. Non si lasciano i ragazzi trascurati per le vie delle città. Se un genitore è tanto povero da non poter pagare le spese della scuola, o provvedere al figlio abiti decenti per andarvi, o i libri necessari per lo studio, la sua parrocchia o il suo municipio sono obbligati a supplire alla sua inopia. Questo sistema è in opera da 50 anni; è sostenuto con pari affetto dai cattolici, dai protestanti di ogni setta e dagli ebrei; né è mai stato censurato nel Parlamento, tutti i partiti sono anzi concordi nel desiderare e promuoverne l'efficacia.

Per questo modo l'esercito prussiano è divenuto non solo una forza bene ordinata, ma anche un corpo di uomini intelligenti.

### COSE DI ROMA

Intorno al Debito pontificio che forma argomento di trattative a Parigi scrivono al *Mercante*:

Secondo informazioni avute, sarebbe vero che il nostro governo, dopo aver avuto le più chiare e ferme dichiarazioni da parte del governo francese che la convenzione di settembre verrebbe strettamente e puntualmente eseguita, dopo aver alquanto insistito e contrastato, *pro forma*, sulle pretese affacciate dal governo medesimo intorno all'accollarsi dell'intero debito pubblico pontificio, compresi gli arretrati, non avrebbe creduto poi mostrarsi così restio e intrattabile, ed avrebbe quindi accettato di assumersi pure questi arretrati sotto forma di una capitalizzazione da aggiungersi al capitale effettivo.

Voi sapete che questi arretrati erano gli interessi pagati sinora dall'erario romano e che ora si sarebbe trattato di rimborsargli per intero.

Se mal non mi appongo però, le ragioni di questa cristiana rassegnazione, di questa strana acquiescenza del nostro gabinetto, dibattute in più convegni, si ridurrebbero ad una sola. Si sarebbe detto infatti e rilettato che comunque si facesse, o presto o tardi quel debito pontificio con tutti i suoi ammessi e connessi, con tutti i posì e con tutte le conseguenze ci verrebbe, voler o non voler, sulle spalle; che tanto valeva quindi far prova di moderazione e di condiscernza, posto che, collo scader della Convenzione, era inevitabile un mutamento nelle condizioni dell'attuale patrimonio di S. Pietro, e che, a peggio andare, nel mentre anche sgravato di quel pondo che è l'attuale suo debito pubblico, il governo papale non si troverebbe in condizione morale e materiale così salda da sconsigliar il pericolo della sua caduta, d'altra parte si eviterebbe forse con ciò che i preti, ossia quel governo, preso alle strette contraggia altri debiti rovinosi, peggiori insomma quella situazione dell'erario di cui ogni modo l'Italia dovrebbe un giorno raccogliere ed accettare l'eredità senza benefici d'inventario.

Partendo dunque da siffatte considerazioni, si sarebbe deciso di finirla una volta per tutte, soddisfar il gabinetto francese purchè sgombri senz'altro e cessi d'oltre innesciarsi direttamente e materialmente negli affari di Roma.

### NOSTRE CORRISPONDENZE

*Trieste, 9 novembre.*

Forse a quest'ora ti sarà giunta notizia dei tumulti di ieri e che stavano per riunirsi questa mattina, ma siccome a me venne fatto di conoscere un po' dettagliatamente si vituperativi fatti, voglio farne partecipe.

Già da qualche tempo certuni, cui troppo non quadrò il trattato di Nikolsburg, andavano più o meno sommesso banchinando che sarebbe consulto un provvedimento atto a purgare la città nostra dal forestierum (leggesi italiano) che la ingombra e da tanti operai (leggesi friulani) che rubano (*sic!*) il pane di bocca ai nostri, condannati perciò a lunguire nella miseria. Speravano con tali tirate azzurre la plebe triestina (plebe sui generis) a fare se non altro qualche dimostrazione ostile contro i sudditi italiani qui dimoranti, e cavando le castagne dal fuoco colla zampa del gatto, godere del male di tali, cui non possono adesso conciliare impunemente.

A prima giunta si direbbe che impossibile sarebbe stato l'ottenimento dello scopo, visto che i proletari triestini non pensano mai a vendere le caldarrostate, i peitorali e simili, ed in quanto ad entrare come lavoranti nei magazzini sanno benissimo che i nostri negozianti preferirebbero chiudersi anzichè valersi dell'opera di essi. E in loro viva tuttavia la memoria del triste esperimento fatto nel 1849. — Ma i mestatori ed i provocatori del tumulto che conoscono i loro polli, sanno che pochi fiorini e buon vino fanno miracoli e difatti il miracolo almeno in parte si compì.

ieri mattina circa alle 6 calarono dalla Rena vecchia o dal sobborgo di S. Giacomo torne di invidi cialtroni, molti di essi appartenenti all'*incubo* battaglione civico-territoriale, e convenuti in piazza della dogana, mossero per le vie urlando e schiamazzando a squarcia voce con minacce e bestemmie. Strada facendo malmenarono quanti facchini friulani incontrarono, e fatto capo al deposito di legna di certo Bruna, lo invasero e si armarono tutti di nodosi randelli. Quindi si diedero a scorazzare nelle insultando qualche marinino italiano e quanti friulani si recavano ai loro lavori. Assalirono il magazzino Pirona e fu un vero miracolo se i friulani ivi addetti preferirono solvarsi allo inveire di questa rozza canaglia. — Già da più di due ore fervevano simili saturnali spargendo lo spavento generale e neppure una guardia si mestrava per le vie. Quando a Dio piacque ne vennero varie imbucate rinforzate dal militare ed in breve cessarono i tumulti e principiarono gli arresti che continuaron fino alla notte. Ma intanto un povero

vecchio friulano s'ebbe tali busse che lo misero a malpartito, qualche altro fu gettato in mare e qualche caldarrosto dopo essere stato malconciato dai manigoldi si vide sbalestrato per la via gli utensili, mercè i quali si guadagna un tozzo di pane sfidando i rigori della stagione e privazioni incredibili.

Un probo cittadino quando vide protrarsi lo scandalo senza che si pensasse a porvi debito riparo, fattosi presso all'assessore magistratuale Marussig (qui spetta la polizia della città) urbanamente gli chiese come mai si tardasse a frenare quella bordoglia, cui il signor assessore con quel cinismo tutto suo, stringendosi nelle spalle e non celando certo riso di compiacenza, rispose: Eh! la lasci correre; a Venezia si fa ancor peggio contro i nostri.

Tale inaspettata risposta venne a cognizione dei consiglieri municipali Machlig e Minas, e ne portarono querela al Podestà. Questi redargui l'assessore che per tutta difesa sua assorbi d'aver detto queste parole per mero scherzo. — Uno scherzo in mezzo al massacro! Non ci volea meno della faccia tosta del Marussig per vomitare simile bestemmia. Intanto una è la voce per eseguire fatti così ignominiosi, e già certi nomi di notissimi *beneemeriti* promotori di scandali, corrono di labbro in labbro fra l'universale indignazione. Si sa che alle feste di Venezia volevasi contrapporre qui una ecatombe d'Italiani. Il colpo per altro fallì, a lode del comandante militare che spiegò uno zelo ed una energia inapprezzabile, per cui oltre a 200 malandrimi furono messi al sicuro.

### NOTIZIE ITALIANE

**Roma.** Scrivono da questa città:

Sappiamo che il giorno 31 del caduto mese il ministro di S. M. il re di Prussia ebbe udienza dal Santo Padre. In questa fece l'offerta al Capo austro-giugno della cattolicità, per parte del suo Sovrano, di un asilo in Prussia, quando fosse costretto ad esulare dalla santa città.

A noi ciò non fa meraviglia. Un di questi giorni sentiremo offrire asilo al papa anche il Gran Sultano, ed il papa, ne siano certi, l'accetterà!!!

**Venezia.** — Leggesi nel *Rinnovamento*:

Venezia riceveva stamane la decorazione al suo valor militare. Siccome furono eroi tutti, eroi per 18 mesi di assedio, eroi per 18 anni di resistenza, si decorò Venezia, si decorò la bandiera di questa Giulietta che troncò colla sua virtù il capo dei suoi Oloferni.

Qual gloria potea aspettarsi più grande Venezia di quella di esser decorata dal primo soldato dell'indipendenza italiana?

E fu la mano di Vittorio Emanuele che alla bandiera di Venezia appese stama e la medaglia d'oro al valor militare in cospetto del Palazzo dei Dogi dell'antica repubblica.

E i Dogi fremettero di santo entusiasmo, e la Repubblica rivasce stamattina gloriosa come nei tempi delle sue vittorie più splendide. Mai la Repubblica di Venezia ebbe una festa in cui fosse solemnizzato il valore che ha fatta Nazione l'Italia!

Fra pochi giorni egnal gloria fregierà la bandiera della strenua Vicenza.

La piazza a undici ore è tutta disegnata nel genio di Ottino. Si comincia a leggero la fantastica illuminazione che questa sera renderà fatale questa sala che già ai raggi del sole fa estatico il mondo. Quala sarà mai questa sera? Chi potrà mai c'esciverla? Tutto lungo le aree superiori delle vecchie e delle nuove procurature corrono in lunga e meritata fila gli evviva colossali a Vittorio Emanuele. Di fronte al Palazzo Reale la Basilica colla sua magica architettura bizantina disegna gli appariscenti architettonici che metteranno in brillanti di fiamme le sue cinquecento colonne, i mille suoi minaretti. Gli standardi delle antenne di Cipro, Candia e Morea agitati dal vento, van da un lato all'altro spiegando le tre grandi liste degli aspettati colori, fino a ieri corpi di delitto, oggi segnali di trionfo.

Sul frontone della chiosa nella grande arcata della sua porta maggiore, va a globi d'oro disegnandosi un tessuto di fiamme che par accenni a

far sfogliare di vita l'alaio Leone. Tutta la piazza brulica d'un moto che è fremito di Nazione risorta. Il più bel sole d'autunno dardeggiava dalla volta azzurra dei cieli che copre come tenda d'indaco la monumentale città.

Il canale è tutto una festa. Le bissone tagliano colle sete e coi ricchi velluti le onde che carezzano i marmorri palagi dei veneti Patrizii. Il popolo inonda le rive e i traghetti. Tutta Venezia è una maga in sindone d'oro.

Chi sa contar le bandiere che tagliano i campi dell'aria, chi sa trovare lo stile dell'arte sotto questo diluvio di tappeti, di arazzi, di stoffe che foderano tutte da cima a fondo le sedi antiche dei Senatori e dei Dogi?

L'ingresso del Re ebbe qualche cosa di mistico in quella stessa nebbia che ne avvolse il trionfale passaggio.

Ogni mistero questa mattina è squarcato. Venezia si mostra in tutta la sua vivida luce. Venezia non ha nulla da ascondere. Brillì adunque alla faccia del sole, e passi colla sua santa bandiera, aprì la marcia colla sua medaglia in capo al valor militare!

A mezzodi Venezia era proprio nel suo pieno e grande meriggio.

Al tocco un colpo di campane annunciò la partenza dei regatanti. La gara fu presto vinta da due vigorosi che di lungo tratto si lasciaron dietro i competitori, e per tutto la lunga corsa non poterono più aver contesa la palma. Lungo le rive s'erano allineate tutte le barche e gondole a mille foglie vestite, degli spettatori. Appena la sfida finì, tutte le rive si agitarono, ne spiccarono in un baleno le barche, e il Canale fu letteralmente coperto, e l'onda dispareva.

Il Re e i Reali Principi assistevano dalla plaga del Palazzo Foscari allo spettacolo per Loro novissimo.

Le fanfare e i viva si confondevano allo strepito della festa, e tutta la giornata continuò brillante e gaia in modo da evocare viventi le pompe vetusti. Abbiamo veduto gondole di privati superbamente equipaggiate a mille sfarzosi costumi. Le bissone del Municipio si distinguevano fra tutte per allegria varietà. V'erano barche convertite in natanti pagode, gondolette riccamente foggiate ad un orientalismo incantevole-leggiadria di donne da riscuotere l'età matura al fremito dei venti anni, dappertutto una febbre di gioie a cui si vedea ignota ogni nube di tetri pensieri.

I tetti dei palagi lungo il canale erano anch'essi popolati di gente festosa.

A due ore e mezzo lo spettacolo toccò il suo apogeo. Tutte le bissone aperirono la corsa verso Rialto, e il superbo canale si convertì in un gran corso di gala. Abbiamo veduto allora la pompa intera di questo giorno fatato. Le musiche echeggiavano per l'aria. Il Re si ridusse alla Roggia nella elegante sua lancia, preceduto, fiancheggiato, e seguito da uno sternino di gondole e da un perpetuo fragor di saluti.

Finalmente Venezia ridostò ier sera tutte le sue antiche memorie di brio, di giubilo, di consulanza. Lo spettacolo del grande Veglione mascherato alla Fenice col conseguente permesso delle maschere per tutta la città risvegliò un movimento così generale e vivace, da ricordare i bei tempi del Carnovale. Tutta Venezia crasi riversata nella Piazza di San Marco e nelle adiacenti, quelle specialmente che conducono al teatro della Fenice; e molte maschere percorrevano la piazza sin dalle prime ore della sera, e tra queste le storiche mascherate dei Chioggiotti e dei Napolitani, colle rispettive musiche caratteristiche. La Piazza di S. Marco, sfarzosamente illuminata e colle sinfonie delle bande militari, era una sala incomprensibile, meravigliosa; e le grida, gli applausi dopolari sotto le finestre del Reale palazzo compivano questo magico quadro, che costringeva all'ammirazione ed all'entusiasmo il più freddo osservatore.

La festa poi del teatro risultava imponente. Vi assisteva S. M. in forma privata insieme ai Reali principi, e tutti se ne mostrarono altamente soddisfatti. La folla, il brio, la vivacità di quella festa erano veramente stuendi, indimenticabili. I viva e gli applausi a S. M. ed a tutta le Real Corte furono continui, infinti, specialmente all'entrata ed all'uscire dallo spettacolo.

## ESTERO

**Berlino.** — Sulla nomina del Benst a ministro degli affari esteri in Austria, ecco come si esprime la stampa berlinese:

« Senza dubbio, non ci sarebbe stato bisogno di un fatto così significante per sapere che le intenzioni del gabinetto di Vienna verso la Prussia non sono le più amichevoli. Dal giorno della pace di Praga, noi abbiamo avute così indubbi prove del contrario che in questo rapporto la nomina di Benst ci ha l'apparenza della *moutarde au poisson*. Quanto a noi, ha significato la sola parte materiale della cosa. Materialmente però non è senza importanza il sapore a qual punto siamo e l'essere sollevati in anticipazione da certi riguardi e da certi scudagli diplomatici. Noi conosciamo il signor di Benst, noi conosciamo il suo buon voler... il signor di Benst ha sempre guastato tutto quel ch'egli ha preso nelle mani...»

« Da an questo signore non segna né una politica sassone, né una tedesca, ma una politica prettamente austriaca, per buona sorte con più amor proprio che accortezza. È solo una naturale conseguenza e la ricompensa del suo operare, se ora a Vienna gli si rilascia un ufficiale attestato. Alle ufficiose assicurazioni del nuovo ministro austriaco di non voler essere più come per il passato un così acerrimo nemico della Prussia, non attribuiamo nessun valore. Per buona sorte ci reggiamo abbastanza bene sulle nostre gambe. »

**Spagna.** — Ecco come *L'Avenir National* narra la dimostrazione fattasi nel teatro di Madrid contro la regina Isabella:

« Era il mercoledì; si dava al teatro Reale la *Forza del Destino* opera di Verdi, cantata da Fraschini e dalle sorelle Marchisio; la sala era stipata; si eseguise la sinfonia, si alza il sipario; sta per cominciare la prima scena, allorché l'uscio del paleo reale, di faccia alla scena, si spalanca ed entra la regina. Nell'istesso momento parte un fischi, un altro l'imita, quindi tre, dieci, trenta, cento, che si confondono in un *tutto* da far venire il sangue alle orecchie a un capitano di artiglieria. »

« Tutti si guardano, tutti si alzano spaventati, irritati ad un tempo i veterans e i sergenti di città gridano e minacciano; la regina soffocata, si alza e abbandona la sala; il silenzio si ristabilisce e la rappresentazione continua. »

« I fischi partiti dall'orchestra si estesero allo logge ed al loggione; si fischiò dall'alto al basso, ed ecco come Narvaez è giunto a restituire alla famiglia regnante il rispetto e il prestigio di cui fu sempre circondata. »

« Dopo la sera dei fischi, la regina non è più uscita; la guarnigione di Madrid è aumentata, le persecuzioni continuano, e Narvaez salva più che mai la Monarchia. »

**Corfù.** Leggiamo nella *Triester Zeitung*:

A Corfù si considerano come falsa la notizia da Costantinopoli intorno ad una disfatta, capitolazione e sottomissione degli insorgenti di Candia. Al 16 u. s. 45,000 Turci attaccarono 800 greci in Vose, e questi ultimi si ritirarono, dopo un combattimento di 4 ore in Askyfa, una posizione fortificata sulla strada di Apokocona a Sfakia. I volontari greci perdettero 30 uomini, fra cui 3 prigionieri. La notizia che 130 ufficiali greci siano stati fatti prigionieri sarebbe falsa, tanto più in quanto che il numero totale degli ufficiali greci, recatisi in Candia non supera i 10. Gli insorgenti si organizzarono nel distretto di Rettimo sotto il comando di Coroneos. A Corfù arrivano ogni giorno volontari garibaldini.

## Ultime Notizie

L'*Epoca* di Madrid annunciò che si sarebbe dato un ballo al palazzo reale. Essendo falsa la notizia, il giornale fu condannato a 50 scudi di multa, oltre la smentita.

Ciò darà una idea delle condizioni della stampa nella cattolica Spagna.

Dicesi che il papa abbia diretto segreto ammonizioni al patriarca di Venezia ed ai vescovi delle altre province venete per la loro pastorale intorno al plebiscito. Affermisi pure che il vescovo di Mantova abbia risposto, dichiarando non poter accettare alcun rimprovero per aver adempito al suo dovere di cittadino italiano. La congregazione dei vescovi e regolari di Roma si mostra irritatissima di questi fatti. Pare quindi che la discordia sia entrata nel campo nemico.

La Russia ha soppresso la sua legazione e il suo consolato generale a Francoforte, affidando i suoi interessi in quella città al suo rappresentante a Darmstadt.

Il Papa ordinò che nelle chiese di Roma si reciti la seguente preghiera:

*Preghera per le attuali calamità della Chiesa.*

Dolcissimo Gesù, nostro divino maestro! che sventate sempre tutte le perverse macchinazioni dei farisci che vi tendono degli agguati, sconcertate i consigli degli empi e di tutti coloro che, abusando della debolezza umana, si sforzano co' loro falsi argomenti di tendere le loro reti e di prendervi il vostro popolo.

Rischiarate tutti i nostri discepoli col lume della vostra grazia, affinché non siano punto corrotti dall'astuzia di questi uomini saggi, che spargono dappertutto i loro perniciosi sofismi affi e di farei cadere nei loro errori. Dateci il lume della fede affinché noi riconosciamo gli agguati degli empi, restiamo fermi credenti nei dogmi della Chiesa, e respingiamo sempre le menzogne dei solisti.

I preti di Roma dicono che con questa *preghiera-armstrong*, il Papa potrà respingere l'attacco di qualunque armata.

## TELEGRAMMI PARTICOLARI

**Parigi** 11 novembre. — Un decreto imperiale abolisce le serviti, le contribuzioni e i monopoli in 450 città della Polonia. Lo Stato rinuncia agli indebiti; i proprietari privati verranno risarciti. Con tale disposizione, 400,000 cittadini agricoltori divengono proprietari.

**Tolosa** 10 novembre. — La squadra dei navighi corazzati ha ricevuto l'ordine di partire al 28 corrente per Civitavecchia onde prendere, a quanto assicurasi, le truppe francesi che si trovano a Roma.

**St. Nazaire** 10 novembre. — Il piroscafo *Tam-pico*, partito al 25 settembre da Veracruz con 950 soldati, è arrivato qui oggi.

**Mosaco** 10 novembre. — Sua Maestà il Re di Baviera ha intrapreso oggi un viaggio per la Francia.

**Atene** 9 novembre. — (Per la via di Vienna). — È sventata ufficialmente la sommissione e la capitolazione degl'insorti. È inimiente una battaglia a Askifo (nell'ingresso della provincia di Spalio).

L'armata turca delle province di Eraelio e Rettimo, sotto il comando di Jaja pascha fu batuta completamente in Abdu e Agia Marina. Jaja pascha rimase ucciso.

## NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

**Il Re** arriverà domani alle ore 9 di mattina e ripartirà da Udine giovedì alle ore 5 anti-meridiane.

**Solennezza.** — Questa mane ebbe luogo in Piazza d'Armi la benedizione delle due bandiere appartenenti alla nostra Guardia Nazionale. La funzione fu celebrata dall'abate Coiz.

**Un proclama** ai difensori di Osoppo nel 1848 venne diramato, onde possibilmente abbiano a rac cogliersi tutti domani alle ore 8 di mattina sotto la Loggia del Palazzo Civico per muovere in massa ad incontrare il Re Guerriero nell'occasione della sua prima venuta in Udine.

**Domani** per l'occasione della venuta del Re, la nostra officina tipografica rimane chiusa. — Il prossimo numero uscirà giovedì.

**VANZETTA**

## LETTERE AMERICANE.

IV.

*Washington 1 ottobre.*

Il fatto che nel mese scorso ha levato un rumore indicibile perchè non ha riscontro nella Storia di questo paese, è stato il giro Elettorale del Presidente accompagnato da un brillante corteo militare e seguito dal suo Ministro di Stato. — Or questa io credo esser stata la prima volta che il Primo Magistrato della Repubblica sia disceso dalla sua imponente tribuna per arringare in piazza rispondere a qualunque più insana interpellanza del popolaccio, e così esporsi a personali vituperi ed insulti.

Io quindi ho ben paura c'è il Presidente *Johnson* rovini una causa che è così buona in se stessa. Ma che volette? — *Quisque suos patitur Mancus*, o *Johnson* è vittima della sua smania di voler parlare in pubblico, parlare a qualunque costo, parlare ad ogni data occasione, nè s'avvede che nel calore dell'arringa, la calma lo abbandona, ne soffre la dignità del suo grado, e scapita nei rispetto di tutti.

Tuttavolta il suo, sarebbe stato un giro proprio trionfale, se, dopo il discorso che fece al gran banchetto di New York avesse posto il sigillo alla sua bocca, nè si fosse più lasciato sentire. — Ma non è stato così: *Johnson* è dichiarato nemico della massima di *Talleyrand* che la parola è stata data all'uomo per nascondere i suoi pensieri, e, accada quello che sa accadere, egli vuol dire chiaro e tondo quello che sente.

Tutto all'opposto il suo predecessore *Lincoln* era uomo modesto e consci della mancanza della sua puerile educazione. — Egli aveva la coscienza delle sue facoltà, e possedeva il segreto di parlare a tempo, parlar poco, o gettare una gran luce, anche col mezzo di qualche bizzarra figura, sulla condotta politica che si era proposta.

*Lincoln* era un grande Artista in Politica, — ma non è tale *Andrea Johnson*.

Ora io dico: un piano di ricostruzione è assolutamente necessario, e fin qui io sono d'accordo col Presidente: ma che gli Stati ribelli debbano entrare senza alcuna garantiglia per la loro futura politica è inammissibile, e da questo lato io sono d'accordo coi Repubblicani.

Altri potranno credere che l'Emancipazione di quattro milioni di Schiavi sia cosa facile, ma egli è invece un tremendo problema — un problema che forse mai fu proposto il più arduo a risolversi ai giorni che siamo e fra le passioni che sconvolgono ancora questo grande Paese.

Il Presidente *Johnson* ha il vero suo posto quando trovasi nei momenti del pericolo: e quando sono necessari atti di incrollabile audacia, e di rigore inflessibile.

Ma quando si tratta di quello delicato transazioni nelle quali è riposto l'anello che torna a riunire gli animi divisi da una lunga guerra civile, allora egli non è più al suo posto perocchè manca di quella tatillità, manca di quella morale intuizione che in tale occasione costituisce il vero, il grande uomo Politico.

Peccato che il nostro Presidente non abbia la serpentina astuzia di *Napoleone III* che allora sarebbe come una torre di bronzo per suo grande partito, laddove io ben temo che convertirà assai pochi nel Nord, e non acquisterà sicure aderenze nel Sud.

Ho nominato *Napoleone*, o qui verrebbero il suo turno per dirvi che cosa qui si pensa di lui e del gran fiasco che fu ora la sua politica al Messico. Gli Americani compresero prima d'ora che quella sua Messicana invasione nel momento che gli Stati UU. erano paralizzati dalla Guerra civile, fu un brutto tiro contro le loro libere Instituzioni. — Ma gli Americani ne risero, come un gigante riderebbe di un impudente Pigmie, e la loro simpatia si è alienata per sempre da lui. — Così la alleanza che *Lafayette* aveva così accuratamente cementata fra i due Governi è giunta al suo fine. — Ve ne discorrerà meglio nella prossima mia.

*Tullio Suzzara Verdi.*

Ministero della Real Casa.

Brevetto n.º 257.

SUA MAESTA' IL RE

**VITTORIO EMANUELE II.**

volendo dare al signor **PONTOTTI GIOVANNI** Proprietario e Direttore della Farmacia **A. Filippuzzi** nella città di Udine, uno speciale e pubblico contrassegno della benevolenza sua Protezione, ci ha ordinato di concedergli la facoltà di fregiare del R. Stemma la di lui Officina.

Rilasciamo pertanto al predetto signor **PONTOTTI** il presente Brevetto, onde consti dell'accennata Sovrana concessione a lui personale.

Dato a Firenze addì 26 ottobre 1866.

Per il Sovrintendente Generale della Lista Civile  
Reggente il Ministero della Casa del Re

**VISONE.**

Rigestrato a Carte N. 406.

**MEDAGLIA SPECIALE****VALOROSI DIFENSORI****DI VENEZIA**

NEL 1848 - 1849.

L'Avv. T. VATRI

s'incarica di ottenere questa Medaglia a coloro che credessero valersi dell'opera sua.

Avvisa poi esso Avv. T. VATRI che della

**MEDAGLIA COMM. ITALIANA**

CON FASCETTE

alcuni Brevetti furono già conseguiti e che stanno per giungere tutti gli altri chiesti col suo mezzo. — All'arrivo dei Brevetti sarà dato pubblico avviso.

*È uscito il primo fasc. dell'Opera***LA GUERRA DEL 1866**

## IN GERMANIA ED IN ITALIA

DESCRIBTA DA

GUGLIELMO RÜSTOW.

L'opera conterrà di 10 fascicoli e costa it. L. 12.

Si vende da Paolo Gambierasi.

**Convitto Candeloro**

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.

*Di prossima pubblicazione*  
in Torino dalla TIPOGRAFIA di VINCENZO BONA  
via Carlo Alberto, I.

**EDIZIONE SESTA**NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL  
CODICE**GUARDIA NAZIONALE**

contenente il testo  
delle Leggi organiche e modificative di essa  
e di tutti i relativi provvedimenti  
con commenti sotto ogni articolo delle medesime  
in cui sono pure compendiate la giurisprudenza  
della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni  
ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla  
correlazione delle Leggi recentemente pubblicate, non  
che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge  
francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

**EDOARDO BELLONO.**Un volume di circa 600 pagine in-S. col relativo  
*Figurino delle divisa  
e copiosissimi indici delle materie.***O P E R A**

dedicata a S. A. R. il Principe di Piemonte

Prezzo L. 6.30 franco per tutto il Regno contro vaglia postale,  
o con carta-moneta in lettera rac.**PRONTUARIO****SINOTTICO POPOLARE**

Pella riduzione dei pesi, per liquidi e solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi; coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d'Italia

**CON RAGGUAGLIO**delle valute, pesi e titoli delle varie monete  
Italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE

GIACINTO FRANCESCHINIS.

Si vende in Udine dal Librajo Paolo Gambierasi  
al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.